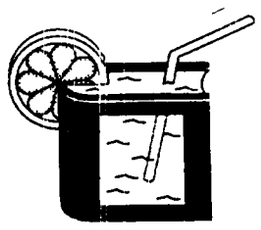
LIBRI/6



Nove parole d agosto Abbiamo scelto le nove parole che piu di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità politica e di costume Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire

GIALLONERO
PETROLIO
INDIVIDUO
VIAGGIO
STRANIERO

IMMIGRATO ●
ISLAM
EBREO
GUERRAPACE

ITALIA

Senza parola dopo l'esodo

MARIO SANTAGOSTINI

Probabilmente, è solo una mania classificatoria Eppure, sarebbe a mio avviso estremamente interessante andare a verificare se dietro i nuovi, ultimi libri scritti da extracomunitari ci sia semplicemente l'attenzione editoriale verso un evento già epocale o tutto questo non rappresenti piuttosto un nuovo tassello da aggiungere alla nostrana repubblica delle lettere In altre parole, c'è da domandarsi se questi libri possiedono una consistenza autenticamente «letteraria» o se sono ancora al lo stato – chiamiamolo così – di documento, testimonianza e nulla più

Innanzitutto che cosa hanno di comune testi quali *Io, venditore di elefanti* di Khouma-Pivetta, *Immigrato*, di Methnani Fortunato, *La promessa di Hamadi* di Moussa Ba-Micheletti, *Chiamatemi Ali* di Bouchane? Testi, si badi bene destinati a settori diversi del mercato editoriale e dunque «prodotti» con intenzioni differenti (per inciso *La promessa di Hamadi* di Micheletti-Saidou Moussa Ba è uno dei pochi, autentici libri per l'adolescenza scritti negli ultimi anni) Testi, inoltre, nei quali la «realtà» dell'extracomunitano è presentata volta per volta da osservatori e punti di vista che poco hanno in comune l'uno con l'altro

Così – ad esempio – il più noto, e in un certo senso capostipite, *Io, venditore di elefanti* evidenzia soprattutto il lato picaresco che muove l'esperienza dell'extracomunitario trapiantato nell'Europa postmoderna, mentre *Chiamatemi Ali* fa un asettico, quasi scarno protocollo diaristico del cosiddetto «quotidiano» d uno dei (il termine è del ministro Boniver) «cittadini d'oltremare» E, se vogliamo, proprio *La promessa di Hamadi* è quello che più degli altri ambisce (nel complesso riuscendovi) ad attivare un impianto tradizionalmente romanzesco

Di fatto, al di là delle ovvie affinità tematiche, le cose che dividono questi libri sembrano essere ben più di quelle che li uniscono Tra l'altro, penso che fra un marocchino di origine berbera e un senegalese le differenze siano enormi Eppure, se si va a guardare con più attenzione, si potrà notare che dietro i libri c'è (e poteva essere altrimenti?) un vissuto assolutamente identificabile e comune Più precisamente ben ché di provenienza etnica, religiosa e culturale diverse, tutti questi autori hanno in comune l'esperienza dell'*esodo* e anche i loro gesti più elementari sono ineludibilmente segnati da questa preliminare, radicale estraneità nei confronti del «mondo» che – spesso di mala voglia – li ospita

Procediamo Questi libri parlano, indistintamente, dell'esperienza dell'extracomunitario, di colui che arriva senza possedere nulla (anzi tutto quello che possiede in quanto cultura è subito dichiarato pri vo di ogni valore) e cerca qualunque cosa capace di soddisfare quelli che possiamo definire bisogni minimi quali casa cibo lavoro affetto ecc Dunque, il «protagonista» di queste «storie» parte totalmente deprivato, compie e cerca di terminare un percorso teso a valorizzarsi Potremmo dire è alla ricerca d un inserimento nei meccanismi di produzione consumo a partire dai livelli più bassi

L'esperto in narratologia saprà seguire passo passo queste trame osservando come mano a mano che il protagonista conosce ed entra in quel meccanismo (e che sarà più correttamente chiamato meccanismo della prestazione e del premio), avviene in lui una sorta di trasformazione e di potenziamento delle capacità Avviene cioè una sorta di metamorfosi per la quale egli passa gradatamente da una condizione di *non avere* a una condizione di *avere* In altre parole vengono attualizzate delle categorie elementari che fungono da struttura profonda della narrazione e che reggono l'andamento della vicenda

Ci si deve a questo punto chiedere la metamorfosi è alla fine completa? Il protagonista passa in conclusione dalla mancanza al possesso? È ipotizzabile oltreché sperabile una condizione di appagamento? In altri termini e ricollegandoci a quello che si diceva sopra l'esodo ha un termine con l'inserimento in un meccanismo valorizzante? Ovviamente, no Le peripezie dell'extracomunitano in questi libri finiscono con una situazione di totale apertura e disponibilità verso il futuro Potrà avere tutto o nulla Dipenderà da innumerevoli cose La narrazione, di fatto, termina là dove la speranza ha inizio Tutto è ancora possibile, tutto è ancora in gioco

Ma questo significa che l'impianto affabulatorio non ha una coerenza e una potenza per chiudere in sé l evento rappresentato Questo proprio perché l'evento stesso è ancora tutto da definire non si può stare – neppure nella finzione letteraria – troppo sopra le righe della storia «reale» Non c'è impianto narrativo tanto simulatore da fingere che l esodo sia terminato

Orbene, proprio quest'ultima constatazione ci fa capire che questi libri appartengono a un genere letterario ancora – per così dire – ibrido a mezza strada fra l'universo della cronaca e quello del romanzo Insomma, l'impressione è che siamo di fronte a una vera e propria invasione di testimonianze che stanno, gradatamente, trasformandosi in *epos* senza esserlo ancora Ma se accettiamo per valido lo schema canonico (e un tantino romantico) per cui una letteratura passa prima nella fase della testimonianza orale (in principio è la voce) poi in quella scritta e solo alla fine raggiunge l'affabulazione degli eventi vera e propria, allora vediamo come questi libri sono uno straordinario campione di letteratura in formazione quello che abbiamo sotto gli occhi è un vero e proprio stato nascente, una fase evolutiva nella quale – probabilmente – altre letterature sono passate e altre passeranno

Possiamo adesso ipotizzarne una possibile evoluzione futura? Dipenderà, innanzitutto e banalmente, dalla storia, dall'esodo Ma c è un dato presente che rende l'analisi e la risposta decisamente ardue Tutti infatti sappiamo che ogni letteratura è conseguenza *al meno* di una lingua questa è l'evento primario, assolutamente imprescindibile Ora, se questi libri sono il sintomo di qualcosa in gestazione ebbene il tratto più sorprendente, anomalo consiste proprio nel fatto che il lettore si trova in presenza di scrittori che *non* possiedono una propria lingua letteraria. non a caso c'è il doppio autore C'è l'immigrato che parla e l'italiano che trascrive rende «udibile» al pubblico la verbalizzazione del vissuto Dunque, assistiamo al parto di una letteratura che sta venendo alla luce senza avere alle spalle una lingua madre, che nasce (il forse è ridondante ma sempre obbligatorio) in qualche modo orfana, assolutamente e direi strutturalmente *esule*

Questo mi sembra un dato che mette in crisi le analisi più ortodosse, ma questo sembra essere un elemento di radicale novità nella genesi del fatto letterario elemento che non mi risulta ancora messo in luce e che andrebbe riguardato nel dettaglio Quello degli extracomunitari scrittori non è solo un esilio – chiamiamolo così – materiale, è anche e forse soprattutto un sorprendente e tragico esilio *dalla* lingua Sia chiaro l'opera dei coautori è assolutamente meritoria e niente affatto secondaria andrebbe anzi forse analizzata a parte e autonomamente Ma è sempre, inevitabilmente il segnale più forte d'una mancanza, d'una espropriazione C è insomma, in questi libri e soprattutto in questi autori una «questione della lingua» latente e irrisolta ennesimo sintomo della condizione di esiliati

Condizione che forse avrà termine proprio quando arriverà sulla scena letteraria uno scrittore capace di togliere ai «traduttori» ogni ragion d essere Insomma auspico il libro dell extracomunitario emigrato in Italia scritto *solo* dall extracomunitario Costui avrà di fatto «inventato» una *sua* lingua E la domanda diventa questa lingua si potrà ancora chiamare «italiano»?

IMMIGRATO

Come il nostro paese studia e interpreta l'immigrazione
Apertura e curiosità convivono con ostilità e superficialità

Giornali e televisioni, modelli di comunicazione diversi con un obiettivo comune: quello di smorzare le contraddizioni...

Un civile razzismo

LUIGI MANCONI

Da oltre un decennio ormai anche l'Italia sta vivendo in misura rilevante (anche se non paragonabile a quanto già avvenuto in altri paesi europei) il fenomeno dell'immigrazione, soprattutto dall'Africa, dall'Asia, dai paesi del Centro e Sud America. Ci si chiede, al di là dei problemi sociali e politici che questo fenomeno comporta, che cosa possa nascere dall'impatto di voci, così nuove così diverse, sulla nostra cultura (anche letteraria) e sulla nostra tradizione. Se ad esempio la musica prodotta in molte di queste aree ha già conosciuto, in fasi diverse, momenti considerevoli di popolarità (e più di recente per quanto riguarda i paesi del Maghreb o dell'Africa occidentale), il prodotto letterario, con notevoli differenze ovviamente da area geografica ad area geografica, sta diffondendosi anche nel nostro paese, il meno ricettivo forse, perchè privo di una lunga storia coloniale, al contrario di Francia e Inghilterra. Ma si può parlare di una letteratura dell'immigrazione? Forse è presto, perchè una produzione di questo tipo è ancora legata alla trascrizione da una testimonianza orale, mentre il giudizio sull'evento è affidato all'interpretazione di un italiano, specialista o giornalista, attraverso saggi critici o giornali e televisione. In Francia e Inghilterra invece stiamo già assistendo alla seconda fase, quella di una letteratura prodotta nell'immigrazione da immigrati, nella lingua del paese d'arrivo, secondo tematiche che vivono di una contaminazione attiva tra realtà diverse.

Non è davvero facile illustrare come in Italia, i *mass media* nel loro complesso trattino il tema immigrazione Troppo differenziato è il sistema dell informazione troppo articolate le posizioni al suo interno E tuttavia, provvisoriamente si possono indicare alcune tendenze che tagliano i diversi «schieramenti giornalistici» e prescindono non solo dalla tradizionale collocazione destra/sinistra ma anche dall orientamento generale del singolo giornale su quel tema Premessa a tutto ciò è che l immigrazione è ormai - oltre che una materia accademica e una maniera letteraria - anche un genere giornalistico (come il *bon ton* la violenza sulle donne gli ingorghi del traffico) Quasi tutti i quotidiani e i settimanali dispongono di qualcosa di simile a un R Agli Im (Redattore agli Immigrati) a cui viene delegata la copertura dell'argomento Il che garantisce in genere, sufficiente competenza e informazione e anche va detto sensibilità Ma un giornale è fatto di altro di molto altro È fatto di titoli di editoriali e di commenti e soprattutto è costituito da molti settori ciascuno dotato di autonomia e di regole e linguaggi propri

Un tema come la criminalità degli immigrati se seguito dal R Agli Im che partecipa alla conferenza stampa del ministro di Grazia e Giustizia o del direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena - può avere un determinato trattamento se seguito nella cronaca cittadina dal redattore di «nera» e di «bianca» riceverà prevedibilmente un trattamento diverso forse opposto

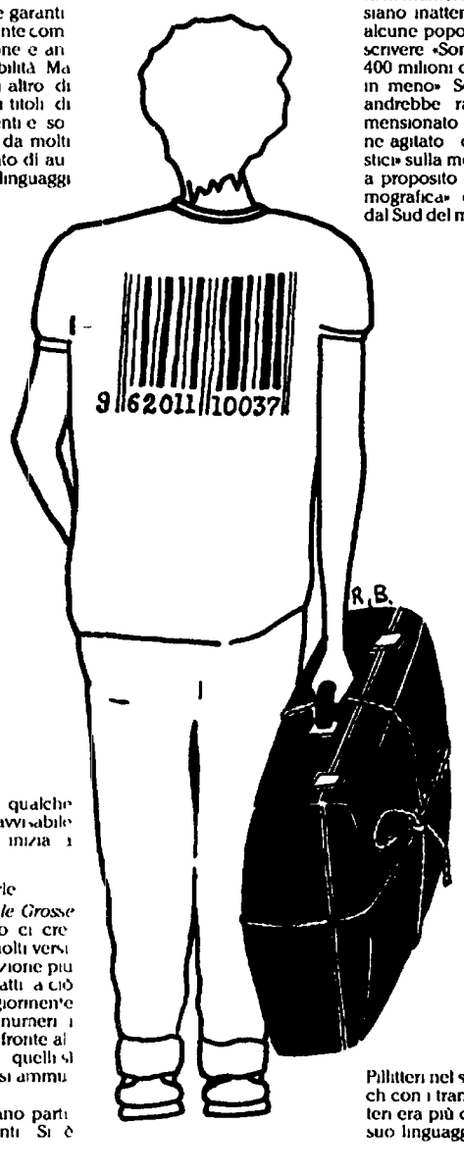
E tuttavia si diceva qualche linea di tendenza è ravvisabile e qualche tipologia inizia a emergere

Proviamo a tratteggiarle

1 Modello Spariamole Grosse (che tanto qualcuno ci crede) Questo è per molti versi il modello di informazione più efficace Si affida infatti a ciò che sembra maggiormente persuasivo Ovvero i numeri i dati le statistiche Di fronte al l'Autorità dei Numeri quelli sì che sono «obiettivi» si ammutolisce

Due esempi risultano particolarmente illuminanti Si è parlato e riparlato della questione della *soglia* Già evocarla intimidisce perché allude a qualcosa che introduce dove tutto è approssimativo e incerto la geometrica potenza della statistica e lo fa, per giunta sulla scorta dei famosi (si dovrebbe dire Rinomati) Esempi Stranieri La *soglia* segnala preventivamente un numero a rischio raggiunto il quale la presenza degli immigrati costituirebbe - di per sè fattore destabilizzante Ma chi pure crede a tali spericolatezze, indica la *soglia* sulla scorta, appunto delle esperienze di altre nazioni europee nel 5% della popolazione nazionale Il che significherebbe, per l'Italia, un numero «tollerabile» di immigrati tra i 2 milioni e mezzo e i 3 milioni di individui cifra lontanissima - anche secondo le valutazioni più drammatizzanti - dall entità attuale del fenomeno

Altro esempio è quello fornito dai dati demografici sui popoli del Terzo Mondo Lo storico Franco Bandini (*Il Sabato* n 27, 6 luglio 1991) argomenta in maniera persuasiva come siano inattendibili le stime su alcune popolazioni e arriva a scrivere «Sono in ballo almeno 400 milioni di africani in più o in meno» Se avesse ragione, andrebbe radicalmente ridimensionato l'allarme che viene agitato con effetti «terroristici» sulla mentalità collettiva a proposito della «bomba demografica» e dell'«invasione» dal Sud del mondo



L'«invasione» c è o, comunque ci sarà ma le dimensioni non sono certo quelle evocate (e minacciate) e «400 milioni di africani in più o in meno» - converrete - non sono mica bruscolini E tuttavia chi è in grado - in uno studio televisivo o sulle colonne dei giornali - di contestare le cifre che, con tono intimidatorio vengono sparate dagli Uomini dei Numeri (economisti, demografi, statistici)?

2 Modello Agonistico
Non è riconoscibile solo in alcune cronache e in alcuni commenti del *Manifesto* e dell'*Unità* anzi, l'esempio massimo è quello fornito da Paolo Pillitteri nel suo accaldato match con i tranvieri L'ira di Pillitteri era più che motivata ma il suo linguaggio (e dunque le informazioni fornite su quel conflitto da uno degli attori) è stato eloquente accanto agli epiteti prevedibili (*razzisti fascisti, nazisti*), il ricorso a termini come *straccioni pezzenti barboni*, la dice lunga sulla tecnica da Wrestling ideologico adottata per affrontare una situazione così difficile

Ma già qualche anno fa i due quotidiani sardi raccontarono con linguaggio non troppo dissimile un episodio avvenuto su una spiaggia cagliaritana Qui un venditore ambulante di colore venne aggredito da un bagnante altri bagnanti intervennero a difesa dell'immigrato e scrissero i cronisti dei due quotidiani - «quasi linciarono» l'aggressore Ciò che va notato è la finezza del ricorso a un termine come *linciaggio*, così cupamente attivo nel l'immaginario del razzismo e qui utilizzato in chiave «antirazzista»

Più in generale il Modello Agonistico è quello che oneri la rappresentazione dei conflitti etnici come scontro tra due schieramenti ideologicamente definiti i Razzisti e gli Antirazzisti Il Bene e il Male

3 Modello Ghe Pensi Mi (ovvero Ci penso io) È quello dominante nella grande stampa d informazione (*Il Corriere della Sera La Stampa, La Repubblica*) Si tratta di un atteggiamento paternalistico e sostanzialmente moderato che si affida al seguente assunto se si chiudono ermeticamente le frontiere, se si espellono gli irregolari e i delinquenti, «se stiamo tutti molto, ma molto calmi» e, soprattutto, se si accetta una condizione di semicittadinanza per gli immigrati anche questa contraddizione verrà assorbita O metabolizzata Insomma resa fisiologica Si potrà, allora convivere - europeisticamente - con l'immigrazione E con il razzismo Fin qui si sono delineati tre modelli di informazione un po' grossolani anche quando assumono tecniche comunicative accorte e linguaggi raffinati Non sono gli unici modelli e come si è anticipato non sono modelli rigidi potrebbero modificarsi, rinnovarsi, integrarsi reciprocamente Il sistema dell'informazione sta ancora prendendo le misure del problema-immigrazione Potrebbe farsi più attento Potrebbe farsi più cialtrone Potrebbe

GRAN BRETAGNA

Lingua matrigna e antiche radici

ALBERTO ROLLO

Nei paesi anglosassoni nell ambito delle arti performative (musica teatro danza) l apporto della nuova e vecchia immigrazione è una realtà tangibile che per molti aspetti dà la misura di un fenomeno vastissimo in atto e che proprio per la dimensione «fisica» di quest area di azione sembra più palpabile e significativo Nell off Broadway a New York non si contano gli spettacoli caratterizzati dalla fisionomia multirazziale di interpreti o esecutori Nella messa in scena di *Gouza the lancer* un testo tradizionale giapponese tuttora in cartellone al Public Theater di New York si esibisce una compagnia di bianchi neri cinesi e giapponesi E non diversamente vanno le cose nel le sale in cui si fa jazz o, più genericamente musica moderna a differenza di quanto accade nel l organico di un orchestra qui le performances sono all insegna di un confronto e anche di una verifica in comune di radici espressive lontane che tuttavia sembrano andare alla ricerca di un esperanto musicale o nei casi più interessanti di sofferti eclettismi

Se ciò che accade nelle arti performative offre un emblematico spaccato delle fatiche (ma anche degli aspetti più stimolanti) dell integrazione (e in tal senso è addirittura esemplare l opera ormai più che decennale del regista britannico Peter Brook) più discreto ma per molti versi più problematico e laborioso è il «lavoro» di lenta erosione o se si vuole di fecondo dissodamento registrato in letteratura e, più in particolare nell area del romanzo Stati Uniti e Inghilterra hanno offerto anche in questa dimensione espressiva esempi di un processo non confinabile nella epsodicità Va tuttavia detto che la frizione tra lingua e immigrazione (nell ambito della formalizzazione letteraria ma non solo) scaturisce malgrado il comune idioma da differenti retroterra

Se infatti la democrazia americana ha fatto da bacino di ricezione per esodi di popoli ai quali sono state offerte al meno in teoria, «uguali opportunità», l Inghilterra ha dovuto confrontarsi con la fine della politica coloniale aprendo le porte a un immigrazione consapevole della figura «matrigna» del Paese ospitante A grandi linee il processo innescato negli Usa ha dato una ampia cultura «di ghetto» emergente a tratti come patrimonio nazionale (valga per tutti l esempio della musica per quanto concerne la comunità nera) ma sostanzialmente interna alle diverse identità razziali e che solo negli ultimi decenni è stata rivitalizzata da una sorta di profonda consapevolezza storica In Inghilterra il fenomeno immigratorio è più recente ma ha rivelato (in termini di permeabilità linguistica e culturale) tratti più marcatamente agonistici e soprattutto un più rapido processo di assimilazione

All interno di queste considerazioni generali appare estremamente significativo il rilievo assunto negli Usa da scrittori di origine cinese Addirittura sorprendente è stato il successo di Amy Tan con il suo *The Joy Luck Club* (presentato in Italia da Rizzoli con il titolo *Il circolo della fortuna e della felicità*) che porta in epigrafe la dedica «To my mother and the memory of her mother» (A mia madre e alla memoria di sua madre) Non è forse un caso che Amy Tan non appartenga alla più antica comunità cinese americana (quella per intenderci che ha cominciato a diffondersi nel Paese all inizio del secolo) la giovane scrittrice è nata infatti nel 1952 due anni dopo l arrivo dei genitori in California

La complessa vicenda del romanzo è imperniata sul «confronto» fra quattro donne vissute nella Cina pre rivoluzione-culturale e le loro figlie cresciute per l appunto in California Non meno emblematico è il consenso americano e mondiale ottenuto dalla cinematografia di Spike Lee, primo regista di colore che sia riuscito a imporre un taglio prospettico e una narrativa squisitamente «black» senza restare ai margini del mercato nazionale e internazionale

La dedica del romanzo di Amy Tan contiene per molti aspetti la cifra di tutta la letteratura (scritta o per immagini) di immigrazione americana e inglese lo scontro/incontro con la propria identità e la messa a fuoco delle proprie radici Il bellissimo romanzo di Amitav Ghosh *Le linee d ombra* e la divertita rabbia di Hanif Kureishi in *Il Budda delle periferie* sarebbero sufficienti per rendersi conto di come una lingua matrigna non sia un ostacolo bensì al contrario, veicolo di intuizioni freschissime e di una visione del mondo capace di cucire insieme sensibilità diverse sentieri diversi misteri diversi Se Ghosh scava con fremente gentilezza nelle sabbie di una famiglia indiana muovendo fantasmi, ora complici ora aggressivi Kureishi, che si era già fatto notare come impeccabile sceneggiatore del film *My beautiful Laundrette* disegna l'educazione sentimentale del suo protagonista pakistano sullo sfondo di una Londra che non a caso, è quella performativa del teatro e del rock

Dall una e dall altra prova emerge chiarissima l urgenza non ideologica di una inevitabile compenetrazione di culture L ambito dell «immigrazione» suona in queste opere come un area conflittuale certo ma feconda L ingresso in Occidente di popoli che gli imperialismi hanno, nel migliore dei casi mantenuto nella sfera dell esotismo non può essere letto come una minaccia, se non dove minacciosa è, per prima la refrattaneità dei particolarismi nazionali, o addirittura regional L'«invaso» non può che essere grato all «invasore» se quest ultimo sostiene, come ha fatto Amitav Ghosh, che «Le culture non sono da considerare come delle identità isolate ma come degli organismi che dialogano e si confrontano continuamente»

FRANCIA

Tristi periferie

FABIO GAMBARO

Per via dei suoi trascorsi coloniali la Francia ha conosciuto i problemi dell immigrazione ben prima dell Italia e soprattutto in maniera più marcata Dall Africa e soprattutto dal Maghreb lungo tutto il secondo dopoguerra sono giunte nell esagono milioni di persone Un tale esodo è diventato argomento di narrazione per gli scrittori africani che hanno spesso raccontato i molti problemi degli immigrati, tra cui le difficili condizioni di vita, il mito infranto della facile ricchezza il razzismo di una parte della società d oltralpe l incontro/scontro tra le culture etc

Da questo punto di vista uno dei romanzi che più hanno fatto discutere è stato *Les boucs* dello scrittore marocchino Driss Chraibi che già nel 1955 descriveva con efficace realismo il fallimento del sogno dell integrazione Protagonisti del suo romanzo sono infatti un gruppo di immigrati nordafricani giunti in Francia attirati dai miraggi della ricchezza e del consumismo che però ben presto sono costretti a fare i conti con una realtà fatta di emarginazione miseria difficoltà burocratiche e sconfitte

Chraibi però non è il solo a dar voce a questa protesta, altri scrittori si sono mossi nella medesima direzione seppure con modalità differenti Ad esempio lo scrittore e regista senegalese Sambène Ousmane che nel suo primo romanzo *Le docker noir* (1956) ha raccontato con molti riferimenti autobiografici la vicenda di un immigrato africano in Francia che all indomani del secondo conflitto mondiale trova lavoro come scaricatore nel porto di Marsiglia, impegnandosi in seguito in un aspra battaglia sindacale per modificare le difficili condizioni di lavoro Diverso è il punto di vista adottato dallo scrittore della Costa d Avorio Bernard Dadié il quale nel suo romanzo *Un nègre à Paris* (1959) ricostruisce le reazioni di un impiegato africano in viaggio nella capitale francese di cui osserva attentamente la vita cercando di descriverne affinità e differenze rispetto al suo mondo di provenienza Mentre Ake Loba altro scrittore ivoriano in *Kocoumbo l étudiant noir* (1960) ha raccontato i disagi di un giovane studente africano di fronte all indifferenza e alla freddezza della folla parigina

Più recentemente è stato lo scrittore algerino Rachid Boudjedra che, in *Topografia ideale per un'aggressione caratterizzata* (1975 Marietti 1991) ha riproposto il tema della violenza contro gli immigrati

Anche Tahar Ben Jelloun il più noto degli scrittori maghrebini, si è accostato a questa scottante tematica con il romanzo *Le pareti della solitudine* (1976, Einaudi) in cui ha rielaborato poeticamente le storie raccolte in un centro di medicina psicosomatica di Parigi dove egli lavorava all inizio degli anni Settanta ascoltando i racconti di pazienti nordafricani affetti da turbe affettive o sessuali

Al tema dell immigrazione è poi tornato nel suo ultimo romanzo *Les yeux baissés* (1991) non ancora pubblicato in Italia dove al centro della storia è una bambina che, al seguito del padre emigrante abbandona un giorno il suo villaggio nelle montagne del Marocco per ritrovarsi in un quartiere nella periferia parigina luogo sconosciuto e misterioso in cui ella a poco a poco impara il razzismo quotidiano e la solidarietà la violenza e l amore la differenza delle culture e le possibilità del dialogo

Anche *Habel* (1977) del romanziere algerino Mohammed Dib riprende questi temi attraverso la storia di un nordafricano che lavora in Francia come manovale in un supermercato il racconto però più che le difficoltà materiali ricostruisce il senso di sradicamento e il marasma esistenziale prodotto dall emigrazione che ha gettato il protagonista in un universo infernale e apocalittico all interno del quale non riesce più ad orientarsi

Gli apporti di milioni di immigrati hanno finito dunque per avere delle conseguenze importanti sulla tradizionale cultura d oltralpe e sulla lingua stessa A questo proposito le posizioni degli scrittori africani che hanno adottato la lingua francese quale strumento di elaborazione letteraria sono spesso divergenti C è chi è rispettoso fino all eccesso nei confronti della lingua di adozione di cui utilizza le forme più pure e più classiche dimostrando un perfetto dominio di ogni più piccola sfumatura lessicale o sintattica E c'è chi procede per contaminazione gettando nella lingua francese costruzioni modi di dire, vocaboli importati dalle lingue tradizionali, e creando così una straordinaria lingua parlata che certo è lontana dalle rigide regole della grammatica francese ma in cui è possibile ritrovare tutta la forza della tradizione orale africana

Di quest ultimo atteggiamento è esempio assai riuscito l ultimo romanzo dello scrittore della Guinea da molti anni residente in Francia - Tierno Monénembo *Un rêve utile* (1991) che racconta le avventure di un gruppo di africani nella banlieue industriale di Lione Alla prima tendenza invece si richiama *Phantasia* (1986 prossimamente pubblicato in Italia da Edizioni Lavoro) del tunisino Abdelwahab Meddeb il quale maneggiando perfettamente una lingua che si richiama apertamente a Rousseau e agli altri classici della tradizione francese ha descritto l erranza di un intellettuale maghrebino per le strade di Parigi costantemente trasfigurata liricamente e simbolicamente

PAGINA A CURA DI
ANTONELLA FIORI